

Il progetto Butti-Malan prevede un pacchetto di spot: il 30% diviso tra tutti, il 70% a pagamento

Tabacci (Udc) frena: non è prudente cambiare la norma. Con spot continuo la gente spegne la tv

Allarmati i Ds. Vincenzo Vita: un altro passo verso la svolta autoritaria. Un golpe mediatico

Prodi: sugli spot nessuna modifica

Indegno di un Paese civile essere obbligati a finanziare la famiglia dello sfidante
Dal centrosinistra una pioggia di no alla par condicio che piace a Berlusconi

■ / Roma

NON MODIFICARLA Questa è «l'unica modifica possibile alla par condicio»: così Romano Prodi condanna il tentativo di abolire la par condicio, un altro diktat che Berlusconi sta facendo mettere a punto: un 30% di spot in «saldo» per tutti i partiti della coalizione e

un bel 70% a pagamento da dividere per ogni partito in modo proporzionale (come la legge elettorale cambiata ad hoc) sul risultato. Calcolato però dal voto del 2001. Un'ulteriore beffa per gli stessi alleati della Cdl: Forza Italia nelle ultime competizioni è diminuita rispetto al 2001, partitini come l'Udc sono raddoppiati.

Una proposta di legge alla quale da mesi lavorano i forzisti Malan e Palmieri, uomo dello staff comunicazione di Berlusconi. Se fino a pochi giorni fa lo stesso senatore Malan sembrava dubbioso sull'accordo con gli alleati l'accettassero, la golosa possibilità che il premier finanzia un po' di spot per tutti ha cambiato le prospettive nella Casa. C'è da dire che i centristi dell'Udc non si fidano troppo delle promesse da premier... A limare i dissensi ci sta pensando Alessio Butti di An (membro della commissione di Vigilanza), che già a gennaio 2005 aveva studiato la divisione in 30 e 70% di spot. Resta però il problema della collocazione oraria nei palinsesti tv: «Se fossero in orari scomodi non ci sarebbe alcun interesse a comprarli», osserva Malan, e non nasconde il rischio che i partiti maggiori acchiappino gli orari migliori. Nel progetto di Fi si prevede anche il via libera all'affissione di manifesti giganti 6 x 3 fino alla vigilia del voto, anziché nel limite di un 30 giorni prima com'è adesso.

Dal centrosinistra sale un coro di no. Da Tarragona, in Spagna, Prodi è esterrefatto: «Significa che dovremo pagare al primo ministro per avere gli spot elettorali nelle sue tv? Se noi saremo obbligati a finanziare la famiglia del premier sarebbe una cosa stravagante anche per gli elettori di centrodestra». Roba che, per Prodi, «che non esiste in nei paesi civilizzati». Ma il leader dell'Unione non si scoraggia: Berlusconi «faccia tutti gli spot tv che vuole, ma 4,3 milioni di persone a votare non glieli porta nessuno». I media non sono tutto, «bisogna parlare

alla gente». Replica a stretto giro Cicchitto, numero tre di Fi, che dà del «peggiore dei demagoghi» a Prodi per aver detto che «chi ha più soldi può rovesciare la situazione politica».

Allarmati i Ds: per Vincenzo Vita «cancellare la par condicio è un ulteriore passo verso la svolta autoritaria, un golpe mediatico», perché la legge del 2000 dà «a tutte le forze politiche pari dignità». Giulietti mostra l'evidenza: «Il centrosinistra per battere Berlusconi dovrà pagare dei soldi al Berlusconi editore che li intascherà direttamente utilizzandoli per concorrere a battere gli avversari». Un no secco anche dalla Margherita: «Sulla par condicio Berlusconi non ci provi neanche», afferma Carra ricordando il messaggio alle Camere del presidente Ciampi sull'informazione. Con-

Ulteriore beffa
il «peso» dei partiti è valutato sui risultati del 2001, vantaggio in più per la Cdl

trario anche il verde Cento, che teme «ritorsioni» dopo lo show di Celentano; dello stesso parere Pagliarulo del Pdc. Per Rifondazione Bellucci valuta «l'uso di volti televisivi già a libro paga del Cavaliere».

Nel centrodestra Pierferdinando Casini ha tentato di fermare il premier.

Il pressing sull'Udc è forte, ma a dirsi contrario con forza è solo Tabacci, in linea con Casini e Folini: «Non è prudente cambiare norme», perché col proporzionale le «condizioni di partenza devono essere uguali per tutti». Poi fa una considerazione: «Con uno spot continuo la gente spegne la tv». Se anche Fini sembrava perplesso, da An arrivano l'apertura di Urso («purché ci sia un'intesa») e un messaggio ambiguo dal ministro delle Comunicazioni Landolfi: «La libertà d'espressione che non può essere stritolata dalla normativa» (la libertà di Celentano si...). Si può fare, con «pari condizioni di accesso» e spot politici anche in Rai. n.l.



La campagna di manifesti di forza italia Foto di Andrea Sabbadini

La scheda

Così vogliono cambiare le regole

Oggi in campagna elettorale sono ammessi:

- dibattiti
- tribune politiche
- interviste in forma di confronto
- presentazione di candidati in contraddittorio.

Sono previsti messaggi

autogestiti per la presentazione non in contraddittorio dei candidati. È vietato ogni tipo di spot sulle reti nazionali

Così il centrodestra vuol cambiare le norme sulla par condicio.

Abolizione del divieto di spot sulle reti nazionali.

- Definizione di un pacchetto di spot sulle reti nazionali da

dividere tra i partiti.

- Il 30 per cento degli spot saranno gratuiti o super scontati, e saranno suddivisi tra tutti i partiti in uguale misura.

Il 70 per cento degli spot sulle reti nazionali, invece, sarà attribuito ai partiti in misura proporzionale al loro peso, secondo i risultati del 2001. Saranno però spot a pagamento.

HANNODETTO

PRODI



Modifiche inaccettabili. Sarebbe stravagante pagare al premier gli spot sulle sue tv

GIULIETTI



È l'ennesima truffa. Che rende il denaro, non il confronto, determinante in campagna elettorale

LANDOLFI



Assicurata per tutti pari condizione, ci sarà più libertà per far conoscere idee e candidati

CARRA



Berlusconi ricordi il messaggio di Ciampi. E non si azzardi: sarebbe l'ennesima legge vergogna

Unicost: no alla riforma e al bipolarismo

Un no secco alla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario e una difesa chiara dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura, che si manifesta anche con la libertà dei magistrati di decidere fuori da ogni logica di ricerca del consenso e nel rifiuto del bipolarismo giudiziario. Dall'assemblea straordinaria di Unicost, corrente di maggioranza dei giudici un «progetto» rivlto a tutte le toghe, e non solo. Unità per la Costituzione «afferma la sua netta contrarietà alla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario». L'assemblea straordinaria individua come «punto di partenza condiviso è la difesa della libertà del magistrato nel momento in cui decide fuori di ogni logica di ricerca del consenso», afferma che è «elemento identificante e unificante della corrente il rifiuto del bipolarismo».

Montecitorio, gazebo e funghi per i fumatori

I fumatori di Montecitorio, costretti lo scorso inverno a subire freddo e pioggia in cortile in nome dell'agognata sigaretta, da lunedì troveranno nello spazio aperto davanti al Transatlantico, circondato da alberi di arancio, quattro gazebo con le stufe «a fungo» contro il freddo. L'amministrazione della Camera, dopo molto dibattere, ha optato per la soluzione outdoor anche per questioni economiche. Per trasformare uno dei corridoi che portano dall'ingresso al Trasatlantico in area fumatori con un condizionamento ad hoc sarebbe costato moltissimo, più o meno 400 milioni di lire. Un appiglio troppo facile, fanno notare ai piani alti di Montecitorio, per i non fumatori pronti a criticare sprechi in tempi di rigore. E per di più elargiti ad acerrimi nemici.

L'INTERVISTA GIANNI CUPERLO Il responsabile comunicazione Ds: la par condicio non si tocca, impensabile che un partito per parlare ai suoi elettori paghi il suo competitore

«Proposta irricevibile, ingigantisce il conflitto d'interessi»

■ di Natalia Lombardo / Roma

Abolire la par condicio è «una proposta irricevibile. Un soggetto politico per comunicare dovrebbe versare del denaro al diretto competitor. Contro questa anomalia ci opporremo dentro e fuori il Parlamento».



Irricevibile, appunto, secondo Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della segreteria Ds, autore del libro *Par condicio? Storia e futuro della politica in televisione*. Divertente e tagliente l'incipit: «Dev'essere bello per chi non sa leggere», disse G. Bernard Shaw guardando per la prima volta le insegne luminose di Broadway». Può valere per gli spot in tv...

Abolire la par condicio è un'anomalia nel sistema italiano?

«Lo abbiamo sempre detto: la par condicio non si tocca. E l'anomalia italiana è unica nei sistemi democratici, dove non esiste un capo del governo che è anche proprietario delle maggiori televisioni private».

Forza Italia cerca di convincere i Ds che gli spot in tv convengono ai grandi partiti. Che ne pensa?

«Non si tratta di sentirsi più o meno garantiti come partito. È una questione di principio: non è possibile che un soggetto politico per comunicare i propri valori ai cittadini debba versare denaro nelle tasche del diretto competitor. Saremmo costretti ad essere «ospiti» delle reti Mediaset».

Sarebbe una beffa...

«Be', con tutto il rispetto per il management ma un soggetto politico ha il diritto di non fidarsi. Non è immaginabile che un uomo di governo mantenga il controllo diretto o indiretto delle tv. Bloomberg come sindaco di New York ha lasciato le sue società».

Ai suoi alleati Berlusconi avrebbe promesso un aiutino...

«Paga lui per sostenere la sua riforma? Un altro esempio della visione mercantile della politica che ha Berlusconi. Ma per noi l'abolizione della par condicio è irricevibile. Non solo non è stato risolto il conflitto d'interessi, ma si accentua».

Qui pesa il rimprovero alla sinistra per non averci pensato in tempo.

«Fu un errore abbondantemente riconosciuto. Il centrodestra non ha voluto fare una legge seria e rigorosa, e ora aggrava

il problema a campagna elettorale partita, compensando la debolezza politica con lo stravolgimento delle regole».

Puntare tutto sullo spot in tv è un segno di debolezza della Cdl?

«È un tentativo rocambolesco di recuperare terreno, sommergere gli italiani con una valanga di spot mostra la crisi del loro blocco di consenso. È stata cambiata la legge elettorale in un modo che rende meno governabile il paese, e ora si tenta con la par condicio. Un'altra mossa disperata di un governo che pensa di ridurre lo svantaggio cambiando le regole. Ma in una democrazia non si introducono colpi di maggioranza nuove regole per gli interessi di una parte. Non ragiona così uno statista, ma un venditore, piuttosto».

Casini ha cercato di dissuadere Berlusconi sulla par condicio, anche

Fini ha delle riserve. Come pensa che andrà a finire?

«Credo facciano resistenza perché rischiano di essere vampirizzati da Forza Italia, soprattutto l'Udc. Mi auguro che Casini e le altre componenti della Cdl impediscano questo disegno. Comunque noi come opposizione faremo una battaglia dentro e fuori il Parlamento, senza alcuna concessione».

Lo spot, anziché il radicamento nel territorio, è il segno della cultura berlusconiana?

«Certo, per questo hanno cambiato la legge elettorale. Nel *Mattarellum*, l'attuale sistema, ci sono 475 collegi uninominali alla Camera, ognuno con circa 120mila residenti. Un territorio limitato in cui la classe dirigente del centrosinistra è più radicata, il candidato parlava con tutti; ora in una circoscrizione pro-

porzionale, che può comprendere milioni di persone, è più difficile. Il centrodestra, basato sul leader, ha un risultato peggiore nel maggioritario e migliore nel proporzionale. Per ridurre questo doppio vantaggio del centrosinistra la Cdl ricorre a spot e liste bloccate».

Pensa anche lei che la boccata d'aria alla Rai con Celentano compensi il prossimo colpo di spugna alla par condicio?

«Mi auguro di no, anche perché dello show di Celentano si parla da un anno e mezzo. È stata una grande offerta televisiva, ma non vorrei che quella performance cancellasse d'un colpo la Rai di questi quattro anni che si è vista privare di figure autorevoli e prestigiose. E la classifica di Freedom House che declassa l'Italia a paese parzialmente libero dovrebbe far riflettere tanti sinceri liberali».